

il ricordo di SCAJOLA

«Critiche sull'antiaerea ma avevamo ragione»

MARCO MENDUNI

Genova. Luglio 2001. Il mese del vertice dei Grandi, del G8 di Genova. Claudio Scajola è il ministro dell'Interno. La città è blindata, i cieli vietati, l'aeroporto difeso da due batterie di missili. Precauzioni eccessive, fu detto. Non solo dall'opposizione; persino il ministro della Difesa Antonio Martino definì quei razzi puntati sullo spazio aereo «una precauzione eccessiva, un aspetto folkloristico».

Eppure, spiega Scajola, ancora una volta i fatti confermano quanto fosse importante difendersi. «Chiedemmo lo spazio aereo — ricorda il ministro — e confermammo l'installazione delle batterie antiaeree. Quelle iniziative furono bollate come grottesche, come eccessivamente allarmistiche. Fummo al centro delle polemiche. Tutto quello che è emerso in seguito conferma che avevamo visto giusto».

□ Segue a pagina 8

CRITICHE SULL'ANTIAEREA

MARCO MENDUNI

Come giunsero gli allarmi su un possibile attacco alla città? Scajola ricorda: «Bisogna rifarsi al contesto. Il governo Berlusconi si era insediato solo quaranta giorni prima del G8 e aveva ereditato un'organizzazione del summit in gran parte già predisposta».

Quaranta giorni in cui le segnalazioni delle *intelligence* si moltiplicarono: «Arrivò una serie di note dai nostri servizi all'estero. Ricordo che si parlava di un pericolo generico di attacco al G8 dal cielo. Generico ma concreto. Nel senso che non c'era notizia di un piano dettagliato, ma la minaccia era ritenuta più che attendibile».

Quanto tempo prima, rispetto alla data del 20 luglio? L'ex ministro dell'Interno rammenta: «Circa un mese prima, a giugno. Queste informazioni riservate ci convinsero a sederci intorno a un tavolo e a rivedere, ancora una volta, il piano di sicurezza. Un piano che, ricordiamo, prevedeva sin dall'inizio l'istituzione della zona rossa e di altre precauzioni già organizzate e predisposte dal governo precedente».

Scajola, ancora oggi, non rivela quali fossero le fonti dell'esec-

cutivo: «Potrei commettere qualche inesattezza e in ogni caso non mi sembra corretto

parlarne», spiega. Si sa che il primo allarme fu lanciato dagli agenti russi e fu confermato, poi, dalla Nato. Ma anche il presidente egiziano Mubarak era in possesso di informazioni importanti («Bin Laden voleva uccidere il presidente americano George W. Bush a Genova»), che rivelò solo una volta concluso il vertice degli otto Grandi.

Così, nel timore che l'insidia terroristica potesse giungere dal cielo, il governo decise di chiudere anche gli spazi aerei: «Fu interdetto il sorvolo della città, nel periodo del vertice. E anche quella iniziativa innescò polemiche a non finire. In realtà avevamo la massima consapevolezza di quello che stavamo facendo, sapevamo quanto l'emergenza potesse concretizzarsi. Abbiamo preferito sfidare le polemiche, ma garantire la sicurezza del summit e della città».